



Paola Bassignana

Guardare il silenzio, toccare la voce

Note iniziali

Guardare il silenzio, toccare la voce è un progetto di danza educativa che si è svolto nell'a.s. 2009-2010 in due classi della Scuola Primaria Don Milani di Genova a cura dell'insegnante e danza educatrice Paola Bassignana. Nato dalla proposta della DES – Associazione Nazionale Danza Educazione Società – di aderire Progetto Pilota “*Dialoghi*”, il progetto ha coinvolto un totale di 26 bambini di seconda e terza elementare, per un totale di dodici incontri di un'ora per ogni classe.

In *Guardare il silenzio, toccare la voce* l'idea di dialogo è stata declinata in un'attività interdisciplinare che ha visto coinvolti la danza educativa e la musica.

Sintesi del progetto

“I suoni e i movimenti si parlano attraverso gli occhi”.

Questa frase di Alessia, sette anni, incanta. E' un piccolo universo d'ingenua saggezza.

Rimanda inconsapevolmente alla foresta di sguardi di cui si nutre l'arte, che sia immagine o suono, o danza. Sguardi *tra* artisti, mezzo di coesione e condivisione, sguardi dei fruitori, disposti ad abbeverarsi, sguardi *di* artisti, famelici osservatori dell'imperfezione del mondo.

Lo sguardo: un muto dialogo che sta alla base di ogni forma di arte.

Alessia ha colto l'essenza del progetto: *Guardare il silenzio, toccare la voce* è stato un percorso dialogato tra movimento e voce, in cui l'accento è stato posto sull'ascolto dell'altro prima ancora che sull'espressione di se stessi.

Gli elementi su cui l'attività si basava erano due, e, a seconda delle possibili combinazioni tra questi, si generavano differenti proposte motorie e/o sonore.

Si è lavorato quindi partendo da uno stimolo vocale che, ascoltato e compreso, generava una risposta motoria pertinente. Poi viceversa: uno stimolo motorio generava una risposta sonora. Infine due proposte speculari: al movimento rispondeva il movimento e alla voce rispondeva la voce.

La scelta di far dialogare due differenti canali espressivi, motorio e sonoro, nasceva dal desiderio di andare oltre la semplice fruizione del suono da parte dei bambini che danzano, ed impostare un dialogo attivo tra questi due compagni d'arte.

Per i giovani danzatori spesso il suono è un elemento familiare e apprezzato. Molte danzaeducatrici, come io stessa d'altronde, utilizzano la musica durante le lezioni, e i bambini imparano a usarla e apprezzarla, ma non a produrla.

Mi è sembrato interessante offrire ai bambini la possibilità di essere loro stessi gli “artefici” dell'oggetto sonoro, stimolando una capacità di lettura e di utilizzo del suono che solitamente rimane sopita, e che aiuta a cogliere, parallelamente, gli elementi basilari del movimento.

La scelta della voce è venuta di conseguenza, sia per l'immediatezza e la fisicità di cui è dotata sia per la “vicinanza emotiva” ai bambini, che la utilizzano spontaneamente come accompagnamento al gioco sia libero che legato alla tradizione.

Il risultato è stato interessante e divertente anche per la naturale sintonia che esiste tra i due elementi, perché, come dice Claudio, sette anni, “*Suono e movimento sono uniti, cioè c’è un’unione tra loro, e il suono fa diventare armonico il movimento*”.

Motivazioni di partenza

L’uomo ha due orecchie e una bocca sola perché dovrebbe più ascoltare che parlare (proverbio danese).

Come già detto nel progetto *Guardare il silenzio, toccare la voce* il dialogo è stato proposto come ascolto prima ancora che come scambio: capacità di ascoltare il messaggio sonoro o corporeo che giunge dall’altro, cogliendone gli elementi rilevanti e, partendo da quelli, elaborare la risposta.

Un esercizio non banale, in un’epoca di fruizione accelerata e passiva dei messaggi che giungono dall’universo mediatico. L’ascolto, nel panorama attuale, risulta essere superficiale e acritico, catturato dagli aspetti eclatanti più che da quelli salienti, breve nella sua durata.

Si è quindi andati a sfrondare tutto ciò che non era essenziale, giungendo a utilizzare un linguaggio sonoro e motorio molto semplice, ma proprio per questo facilmente comprensibile nei suoi elementi costitutivi.

Credo molto nella semplicità come valore, come coraggiosa capacità di liberarsi del superfluo per giungere all’essenza. Tento un allenamento costante alla semplicità della proposta didattica e artistica, convinta che ciò acuisca la vista dei futuri lettori della complessità del mondo.

Oltre alla semplicità la *leggerezza*, un elemento irrinunciabile, a mio parere, per ogni proposta rivolta all’infanzia. Una leggerezza intesa come valore e non come limite. La leggerezza di cui parla Italo Calvino, nella prima delle sue lezioni all’Università di Harvard nel 1984, considerandola uno dei valori della letteratura per il prossimo millennio, o come la intende Paul Valéry che invita ad essere leggeri come l’uccello e non come la piuma, determinati quindi, seppur lievi, e non trasportati dall’effimero. Anche Shakespeare ci trasmette una personale idea di leggerezza, la più poetica forse, quando afferma che gli uomini dovrebbero essere fatti della stessa materia dei sogni. Tradotto nella pratica, leggerezza per noi ha significato uno sguardo attento e positivo, la capacità di cogliere gli aspetti ironici come quelli poetici, la prontezza nell’afferrare il repentino far capolino del pensiero divergente, la capacità di sognare senza timore di esser giudicati.

Metodologia utilizzata

Negli anni di lavoro, e ne sono passati ormai dieci da quando sono divenuta a tutti gli effetti danzaeducatrice, il mio approccio metodologico non è molto mutato.

La *scansione a fasi* teorizzata da Franca Zagatti e il modello della *Dance as art* di Marion Gough rimangono i miei punti di riferimento, attorno ai quali imbastisco gli interventi, con le dovute modifiche in base al contesto e alle risposte dei bambini.

L’essere insegnante di classe oltre che danzaeducatrice, mi permette inoltre di trasportare le esperienze su più livelli di apprendimento e di offrire ai bambini occasioni di rielaborazioni verbali e grafiche ove opportuno.

Descrizione del contesto

Il progetto ha coinvolto le classi 2° e 3° della Scuola Don Milani di Genova, appartenente al Circolo di S. Francesco d’Albaro. Due classi poco numerose, 16 e 10 bambini, di una scuola poco numerosa.

La Don Milani era una di quelle scuole di altri tempi, di cui non ce n’è più in giro. E infatti la Don Milani non esiste più. Ha terminato i suoi giorni con la fine dell’anno scolastico 2009-2010, proprio a causa del numero troppo esiguo degli iscritti, una cinquantina. Un numero che garantiva però un’atmosfera familiare e la possibilità di attivare rapporti intensi tra insegnanti e allievi.

Questa documentazione rincorrerà i bambini che hanno partecipato al progetto nelle varie scuole dove si sono sparsi, e sarà il ricordo di una bellissima stagione trascorsa insieme.

Tappe operative del progetto

Guardare il silenzio, toccare la voce è un percorso suddiviso in quattro tappe. In ogni tappa si è sperimentata una diversa direzione del dialogo, giocando sulle possibili combinazioni tra i due elementi scelti:

1. Alla voce risponde il movimento

Si è partiti da una proposta sonora alla quale i bambini hanno ribattuto con una risposta motoria.

La proposta sonora aveva delle caratteristiche molto chiare e contrapposte in termini di volume, velocità, timbro e fluidità e suggeriva quindi una risposta motoria con variazioni della *dinamica* del movimento.

Per sottolineare i cambiamenti dinamici avevo stabilito di utilizzare un'unica frase, ripetendola più volte e conferendole con l'uso della voce qualità differenti. La frase scelta era "*Ridi, ridi che la mamma ha fatt'i gnocchi*", un modo di dire abbastanza diffuso che aveva una lunghezza adatta all'attività che si voleva proporre.

La stessa frase veniva poi utilizzata per lavorare sulle forme: i bambini, in cerchio, ripetevano il motto scandendone le sillabe. Ogni sillaba era pronunciata da un bambino diverso che simultaneamente produceva una forma con la quale indicava il compagno che avrebbe dovuto scandire la sillaba successiva.

2. Al movimento risponde la voce

In questa seconda tappa era la proposta di movimento che generava una risposta sonora. In questo caso le produzioni motorie sono state molto legate agli aspetti dello *spazio* e dell'*azione*, pur comprendendo anche variazioni di *dinamica*.

Inizialmente un bambino alla volta proponeva un movimento semplice e ripetuto, e tutto il gruppo collaborava nel produrre una risposta vocale attinente.

Successivamente i bambini lavoravano a coppie alternandosi nel produrre la frase motoria di partenza o la risposta vocale.

In un terzo momento si è arrivati a produrre semplici composizioni, come ad esempio diagonali, utilizzando tre azioni di movimento in successione. Queste composizioni venivano poi "sonorizzate" dal compagno, che, osservando il movimento proposto, elaborava il giusto accompagnamento vocale.

Questa tappa è stata quella nella quale i bambini hanno dimostrato maggior facilità nel produrre le risposte. Sonorizzare dei movimenti attraverso l'uso della voce sembra essere una competenza molto diffusa nei bambini di quest'età. Di fatto molti giochi della tradizione popolare infantile a trasmissione orale sono costituiti da movimenti con accompagnamento vocale, ma si tratta molto spesso di cantilene o filastrocche. I cartoni animati sembrano essere una fonte di spunti molto ricca e più astratta: ogni movimento viene enfatizzato da un suono che ne sottolinea le caratteristiche dinamiche. Nell'ambito della produzione di cartoon di qualità "*Pingu*" è, a mio parere, l'esempio massimo dell'uso della voce che accompagna il movimento. Il simpatico pinguino e i suoi simili non parlano una lingua specifica bensì un linguaggio/non linguaggio dalla comunicativa potentissima che supera tutti gli idiomi e li condensa in un unico modo di esprimersi "universale" non traducibile in parole ma immediatamente comprensibile. Questo linguaggio, attraverso l'uso della voce, comunica gli aspetti emotivi delle situazioni e quindi giunge al cuore di ognuno, in un modo allo stesso tempo affascinante e stupefacente.

3. Al movimento risponde il movimento

Nella terza tappa si è partiti da una proposta motoria che ha generato a sua volta una risposta motoria. Tre gli spunti: le azioni di movimento, le forme, le espressioni del volto.

a. Azioni di movimento

Inizialmente un allievo proponeva un'azione di movimento e ogni membro della classe poteva rispondere con il movimento che gli appariva più consono, fornendo una spiegazione verbale circa la propria scelta.

A ciò seguiva un momento ludico nel quale i bambini, in cerchio, passandosi la palla, proponevano a turno azioni di movimento alle quali doveva rispondere, sempre con un'azione di movimento, il compagno che seguiva.

Successivamente venivano formate delle coppie e in ognuna i membri si alternavano nel proporre o nel rispondere. In entrambi i casi si utilizzava esclusivamente il movimento.

Nelle risposte i bambini tendevano a cercare azioni di movimento nettamente contrapposte a quelle di partenza (ad esempio se veniva proposto il saltare, la risposta era lo strisciare) ma molto spesso utilizzavano le stesse azioni di movimento modificandone però le caratteristiche spaziali o dinamiche (ad esempio quando veniva proposta l'azione di girare, i bambini, non trovando un'azione da contrapporre in modo dualistico, sceglievano di usare un livello diverso, o girare utilizzando uno spazio più ridotto, o di variare la velocità di rotazione).

Come ultimo passaggio le coppie componevano delle frasi di movimento utilizzando le azioni sperimentate nella fase esplorativa e le mostravano ai compagni. Questa fase era vissuta dai bambini con molto trasporto e soddisfazione.

b. Forme

Il percorso compiuto con le azioni di movimento veniva riproposto utilizzando le forme. Si sperimentava perciò la proposta del singolo al gruppo, il momento ludico, il lavoro di coppia e il momento compositivo.

Utilizzare le forme è stato per i bambini meno facile. Il mantenere un'immobilità cosciente e prolungata non è affatto semplice in un'età in cui l'autocontrollo è in via di acquisizione, e chi aveva maggiori difficoltà in questo senso lo manifestava inevitabilmente nella fatica a conservare la forma.

c. Espressioni del volto

Ripercorrendo i momenti già visti nei passaggi precedenti (la proposta del singolo al gruppo, il momento ludico, il lavoro di coppia e il momento compositivo) i bambini utilizzavano le espressioni del volto come strumento di dialogo. Il risultato è stato indubbiamente caricaturale ma anche molto divertente, e ha permesso di sperimentare un aspetto più emozionale dell'espressione del corpo, che nel resto del progetto non ha trovato spazio.

4. Alla voce risponde la voce

La tappa finale del percorso ha riguardato esclusivamente la vocalità e consisteva nel produrre una proposta sonora a cui i compagni ribattevano, a loro volta, con una risposta sonora. Questa tappa non ha coinvolto il movimento ma ha richiesto molta attenzione e impegno da parte dei bambini per cogliere gli aspetti significativi dell'espressione vocale.

Nella lezione aperta questo tipo di dialogo è stato utilizzato per coinvolgere i genitori in un'attività con i loro figli.

Descrizione di un incontro

Al termine del progetto è stata realizzata una lezione aperta ai genitori, durante la quale sono stati mostrati alcuni dei passaggi più significativi delle quattro tappe del nostro percorso.

Obiettivo primario era la condivisione con le famiglie di ciò che era stato sperimentato dai bambini, senza pretesa alcuna di spettacolarizzazione. La realizzazione di una performance richiede infatti un lavoro apposito, con molte ore di prove e un perfezionamento dei passaggi, una pulizia del movimento, una coordinazione tra gli interpreti che lo rendano gradevole per il pubblico e formalmente adeguato. Tutto ciò non rientrava nei nostri programmi, sia per il limitato numero di ore di cui disponevamo, sia per il desiderio di concentrare le energie dei bambini sull'analisi e l'impiego del linguaggio danzato e non sull'interpretazione di fronte a un pubblico. Per questa ragione la lezione aperta ha seguito la scansione di un incontro consueto, ampliando semplicemente

il momento centrale per offrire ai genitori un excursus sulle attività svolte, in modo che ci fosse almeno un esempio per ogni tappa.

Riteniamo utile descrivere questo incontro proprio per il carattere esplicativo che esso ha avuto.

LEZIONE APERTA

Le due classi hanno realizzato una lezione aperta con la medesima struttura, perché hanno svolto il progetto pilota in parallelo. Per brevità non posso descriverle nel dettaglio entrambe, e quindi farò riferimento alla lezione della seconda, ma vorrei ricordare l'impegno e la capacità dei bambini di terza: Adel, Costanza, Eugenio, Federico, Francesco, Filippo, Giorgia, Samuele, Sara, Tea.

Riscaldamento

Ogni incontro del progetto iniziava con un *riscaldamento* che ha subito una sorta di evoluzione con l'andare del tempo, assumendo man mano forme diverse.

Inizialmente si trattava di un riscaldamento imitativo, cioè i bambini imitavano i movimenti e i suoni proposti, utilizzando il movimento e la voce in contemporanea. Questo tipo di lavoro, oltre a svolgere la funzione di attivare con gradualità l'uso del corpo, aveva lo scopo di fornire un esempio dell'impiego dei due elementi insieme, ed essere quindi una fonte d'ispirazione per le fasi esplorative e compositive che seguivano.

In un secondo momento il riscaldamento è stato invece propositivo, cioè i bambini, uno dopo l'altro, proponevano un movimento e un suono a esso abbinato, che tutti i compagni eseguivano.

Infine, quando il progetto prevedeva l'uso del volto come strumento di dialogo, anche il riscaldamento ha virato in questa direzione e ha riguardato principalmente il viso.

Nella lezione aperta ai genitori sono stati mostrati due riscaldamenti uniti tra loro, quello imitativo e quello del viso. Tentiamo, qui di seguito, di descriverne sinteticamente i passaggi con i suoni che li accompagnavano cominciando dal riscaldamento imitativo:

in piedi

- dita che si uniscono al pollice alternandosi, prima lentamente e poi velocemente (schiocco della lingua sul palato con variazioni di velocità)
- spalle che salgono e scendono, prima entrambe e poi alternate (singhiozzo)
- testa laterale e poi rotazione (*din-don, chi èèè?*)
- braccia con piego-stendo e poi flesse con mani in vita e gomiti che vanno avanti e in dietro (*coock! coock! coccodè coccodè*)
- busto che chiude e apre frontalmente (*uhh!* in crescendo e calando)
- movimento globale disordinato più pausa improvvisa (*blll blll blll stop!*)
- gambe che salgono e scendono frontalmente (*cucù*)
- gambe che salgono e scendono lateralmente (*quack! quack!*)
- bacino che sale e scende lateralmente (*cica cica cià! Cica cica cià!*)
- tutto il corpo che apre e chiude (suono in crescendo e calando come un palloncino che si gonfia e sgonfia)
- piegare e stendere entrambe le gambe in 6° posizione con mano laterale al bacino che ruota avanti e in dietro come se azionasse una manovella (*gnek, gnek*)

a terra

- farfallina tutti insieme (*coccodè*)
- farfallina uno alla volta (*coock, coock*)
- piedi (*pio, pio*)
- gambe piego e stendo (*chicchirichii*)
- chiudere e stendere tutto il corpo da seduti (succhiare come da una cannuccia e poi *ahh!*)

A questo punto s'inseriva il riscaldamento del viso:

- massaggi rotatori delle guance, tempie, fronte, naso, mento. (*mhhm*)
- massaggi disordinati come a manipolare un impasto (*gnn gnn*)
- pronunciare le vocali coinvolgendo al massimo la muscolatura del viso, prima lentamente poi sempre più velocemente sino a pronunciare quasi un unico suono (*a, e, i, o, u*)

- espressioni del viso legate a stati d'animo (allegria, tristezza, noia, interesse, apprezzamento, disgusto ecc.)

Alla voce risponde il movimento

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt'i gnocchi*". Questa frase, come detto precedentemente, veniva ripetuta più volte con un differente uso della voce che le conferiva una caratteristica dinamica predominante. I bambini, in gruppo, danzavano sul suono della voce, cogliendone la caratteristica saliente e traducendola nel movimento. Il significato della frase non incideva sull'interpretazione motoria.

- Voce lenta

"*Riiiiidi, riiiiidi cheee laaa maaammaaa haaa faaatt'iii gnoocchiii*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era lento.

- Voce veloce:

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt'i gnocchi*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era veloce.

- Voce acuta

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt' i gnocchiiii...*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era a un livello spaziale alto.

- Voce bassa

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt' i gnocchi*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era a un livello spaziale basso.

- Voce pesante

"***Ridi, ridi che la mamma ha fatt'i gnocchi***"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era pesante.

- Voce leggera

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt' i gnocchiiii...*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era leggero.

- Voce spezzata

"*Ri-di - ri-di - che - la - mam-ma - ha - fa-tt'i - gno-cchi*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era spezzato.

- Voce legata

"*Ridi, ridi che la mamma ha fatt' i gnocchiiii...*"

Il movimento con il quale i bambini rispondevano era legato.

Al movimento risponde la voce

Un bambino proponeva un movimento e i bambini che osservavano rispondevano con la voce:

- Matteo marcia, la classe risponde con "*tum, tum, tum*"
- Veronica cammina sulle punte, la classe risponde con "*pic, pic, pic*"
- Arianna corre come un cavallino, la classe risponde con lo schioccare della lingua sul palato
- Giacomo gira a terra su una mano, la classe risponde con "*uho, uho, uho*"
- Sophen salta, la classe risponde con "*boing, boing*"

- Costanza propone un movimento morbido e curvilineo, la classe risponde con dei vocalizzi delicati e senza pause.

E' interessante notare come la risposta sonora del gruppo alla proposta motoria non nascesse subito ben definita, bensì, si chiarisse man mano con una progressione spontanea che tendeva a convogliare le differenti sonorità proposte dai singoli in un suono unico che pareva per qualche ragione più adeguato al movimento. Il suono che prevaleva era effettivamente sempre il più adatto al movimento stesso.

Al movimento risponde il movimento

In questo caso l'esercizio era realizzato in coppia, il primo bambino proponeva e il secondo rispondeva:

Forme

- Katia propone una forma bassa/ Chiara F. risponde con una forma alta
- Claudio propone una forma larga e bassa/ Sophia risponde con una forma alta e stretta
- Chiara A. propone una forma tonda/ Anna risponde con una forma appuntita

Azioni

- Lorenzo gira alto e veloce/Alessia gira bassa e lenta
- Kajanan salta alto/ Denys striscia basso

Espressioni del volto

Anche per le espressioni del volto i bambini lavoravano in coppia. Il primo proponeva un'espressione e il secondo rispondeva con un'altra, ad esempio al volto presuntuoso rispondeva il volto timido, al volto contento rispondeva il volto triste, al volto arrabbiato rispondeva il volto felice, al volto deliziato rispondeva il volto disgustato (e ancora brutto/bello, grasso/magro, curioso/disinteressato, giovane/vecchio, saputello/tontolone)

Al suono risponde il suono

Seduti in semicerchio i bambini, uno per volta, lanciano un suono semplice e chiaro al quale i compagni, individualmente, provano a rispondere, spiegando poi a tutti la ragione della propria risposta.

Dopo una prima fase di botta e risposta il suono è stato lanciato a un genitore che è poi stato invitato a rispondere e a spiegare il perché della propria replica. Si è poi proseguito palleggiando botta e risposta tra adulti e bambini.

Conclusione

Come chiusura della lezione aperta è stato impiegato il tradizionale *distacco* adoperato al termine di tutti gli incontri: una corsa in diagonale, individuale, nella quale i bambini erano liberi di utilizzare i movimenti e i suoni che più avevano gradito nel corso della lezione.

Riflessioni finali

Guardare il silenzio, toccare la voce è stato un progetto stimolante soprattutto per ciò che ha attivato nei bambini: lo sforzo a essere chiari e comprensibili per chi ascolta (quindi la capacità di utilizzare solo gli elementi essenziali nella comunicazione), la grande attenzione all'ascolto (senza la quale risultava difficile dare una risposta), l'impegno per produrre una risposta pertinente, l'abitudine alla turnazione, il rispetto per la proposta altrui, la presa di coscienza del fatto che ciascuno può produrre una risposta diversa, quindi avere un'opinione diversa, ma tutte hanno una ragione d'essere.

Ritengo sia stato un lavoro interessante e utile, che ha molto coinvolto i bambini, anche se talvolta è emerso il desiderio di utilizzare la musica, di cui sentivano la mancanza, o di svolgere le attività alle quali erano più affezionati (i giochi motori con uno sfondo narrativo emozionante) che nel caso di questo progetto erano assenti.

Il risultato, a mio parere, è stato molto positivo, soprattutto per la maggiore capacità di lettura del movimento che ne è scaturita.

Questo progetto ha coinciso con la chiusura della scuola dove è stato svolto, e quindi lo ricorderò con un po' di malinconia, ma credo che la passione per il movimento rimarrà nei bambini che vi hanno partecipato. D'altra parte come Martha Graham scriveva nei suoi appunti: "*How does it all begin? I suppose it never begins, it just continues, life-generations dancing*" Com'è che inizia tutto? Io suppongo che non inizi, semplicemente continui, le generazioni, una dopo l'altra, danzano.

.....

Paola Maria Bassignana, nata a Torino nel 1963, laureata in Materie Letterarie, si è avvicinata alla danza con Anna Sagna a Torino (1982-1985), per poi studiare presso la Martha Graham School of Contemporary Dance di New York (1986-1988).

Stabilitasi a Bologna nel 1989, ha contribuito alla fondazione del Centro di Educazione alla Musica e alla Danza MOUSIKE', presso il quale ha insegnato dal 1989 al 2002, tenendo corsi di danza contemporanea e laboratori coreografici.

Dal 1992 è insegnante di ruolo, inizialmente di scuola dell'infanzia, e dal 2001 di scuola primaria.

Coniugando la passione per la danza con l'insegnamento Paola si è dedicata dagli anni '90 alla danza educativa, frequentando il 1° Corso Nazionale di Perfezionamento per Danza Educatori e insegnando in numerose scuole.

Dal settembre 2002, vive a Genova, dove è stata docente a contratto di Espressione Corporea nel Corso di Laurea in Scienze Motorie, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Genova (2002-2009), e docente di Espressione Corporea nei *Corsi di Perfezionamento per istruttore sportivo/fitness* organizzati dal Corso di Laurea in Scienze Motorie.

Dal 2004 collabora come artista di movimento con l'associazione MUS-E Genova.

E' tra i docenti del 1° Corso di Perfezionamento in danza di comunità "*Danza. Comm community dance*" organizzato dall'Associazione Danzarte di Brescia.

E' autrice delle seguenti pubblicazioni:

"*La Fabbrica delle Invenzioni*", pubblicata nella rivista di pedagogia e didattica *Bambini XVIII* (6), pp. 32-39, 2002

"*Il Castello dei Sogni*", in "*Linee di Confine*" (Collana *Spirali di danza*), DES, 2002

"*Danzare le parole*", in "*Danza e poesia*" (Collana *Spirali di danza*), DES, 2004 e in *Pedagogika*, anno IX, numero 1, gennaio-febbraio 2005, pp. 33-36.

"*I passi per andare*", in "*In viaggio*" (Collana *Spirali di danza*), DES, 2006 e in *Pedagogika*, anno XII, numero 4, ottobre – dicembre 2008, pp. 74-80.